

Roberto Monteforte

ROMA Avremo forse un Papa impossibilitato a parlare. Sarà ancora e in che modo guida per la Chiesa universale? Cosa sarà questo ultimo tratto del suo lunghissimo pontificato? Sono domande che restano aperte.

Faceva proprio effetto quello spazio vuoto ieri nella sala Clementina in Vaticano, affollata di berrette rosse. I cardinali erano stati convocati da Giovanni Paolo II per il Concistoro pubblico con all'ordine del giorno la canonizzazione di alcuni beati. Ieri, però, il pontefice non c'era. Proprio in quel momento era condotto con urgenza al Gemelli. Ieri, su delega precisa e scritta, a nome del Papa, è stato il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, a presiedere il Concistoro. Non se l'aspettavano i cardinali. Pensavano che fosse superata la crisi che aveva colpito l'anziano pontefice lo scorso 1° febbraio e che lo aveva tenuto ricoverato per due settimane al decimo piano del Policlinico Gemelli. E invece è sopraggiunta una nuova crisi respiratoria, ancora più grave. Vuota era anche la sua poltrona nell'Aula Paolo VI, durante l'udienza generale di mercoledì scorso. Il Papa, collegato in video, è intervenuto dal suo appartamento.

L'ipotesi rinuncia. Ma la sede non è vacante e da Giovanni Paolo II non è stata espressa alcuna volontà di rinuncia, pure prevista dal codice di diritto canonico. Anzi, nell'Angelus di domenica scorsa ha pronunciato parole nette. Ha richiamato «il peculiare compito affidato a Pietro e ai suoi successori: il ministero petrino è essenzialmente servizio all'unità della Chiesa». Un messaggio chiaro che esprime l'intenzione di Karol Wojtyła di non venir meno al suo compito di guida della Chiesa, con un obiettivo preciso: la sua unità da salvaguardare. E comunque, anche se l'impedimento di Giovanni Paolo II fosse serio e permanente, sino a quando è in grado di esprimere la sua volontà, resta lui alla guida della Chiesa universale.

Il Risiko. «Mentre la Sede romana è vacante o totalmente impedita, non si modifichi nulla nel governo della Chiesa universale», recita l'articolo 335 del codice di diritto canonico. Almeno apparentemente, quindi, nulla cambia Oltretorre. I dicasteri vaticani continuano nel loro lavoro. La macchina non si ferma. I lavori di Curia sono coordinati dal segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. Vi sono le competenze assegnate ai suoi

Giovanni Paolo II non accenna a passare la mano, ipotesi prevista dal codice canonico: domenica scorsa l'ha ribadito

IL PAPA malato

Il Pontefice assente al Concistoro, dopo il forfait all'udienza generale di mercoledì. Dopo il ricovero del 1° febbraio fu Sodano a parlare dell'ipotesi «dimissioni»



La gestione del «comando» delegata ai più stretti collaboratori, anche se nessuno può parlare al posto del Papa. Che si appoggia soprattutto al suo segretario Dziwisz

Vaticano, manovre e crisi di potere

Wojtyła inabilitato: il mistero della lettera sulle «disposizioni in caso di malattie invalidanti»

gli uomini della crisi

Angelo Sodano

- IL «PRIMO MINISTRO» Il cardinal Sodano è il segretario di Stato, il vero responsabile della «macchina» vaticana. È praticamente il «primo ministro» dei Giovanni Paolo II, a cui tutti i diversi dicasteri devono fare costante riferimento.



Stanislaw Dziwisz

- IL SEGRETARIO PARTICOLARE Monsignor Dziwisz è segretario particolare di Wojtyła già dai tempi dell'arcivescovo di Cracovia. Fu Dziwisz il primo a soccorrere il Papa a piazza San Pietro quando il 13 maggio dell'81 Agca tentò di assassinarlo.



Leonardo Sandri

- LA «VOCE» DI WOJTYLA Monsignor Leonardo Sandri è il sostituto del segretario di Stato. Una specie di ministro degli affari interni. Sandri è la voce attraverso cui il Papa pronuncia spesso discorsi, come ad esempio quello di domenica 13 all'Angelus.



Camillo Ruini

- IL «VICARIO» A ROMA Camillo Ruini, presidente della Comunità episcopale italiana, è il vicario di Wojtyła vescovo di Roma. È uno dei principali difensori dell'ortodossia cattolica sui temi della morale, della famiglia e della sessualità.



Joseph Ratzinger

- LA «GUIDA» DEL CONCLAVE Joseph Ratzinger, presidente della Congregazione per la dottrina della fede, è decano del collegio cardinalizio. Avrà un ruolo di primissimo piano nello svolgimento del prossimo conclave che eleggerà il nuovo Papa.



Eduardo Martínez Somalo

- L'UOMO DELL'«INTERREGNO» Monsignor Somalo, peronaggio molto vicino all'Opus Dei, è il cardinale camerlengo. È colui che riveste un ruolo di preminenza nel passaggio da un papa a un altro, è quello cioè che governa l'interregno.



più stretti collaboratori, l'arcivescovo Leonardo Sandri, sostituto per i problemi interni e «i rapporti con gli Stati» (il ministero degli Esteri della Santa Sede) affidati all'arcivescovo Giovanni Lajolo. I temi dell'ortodossia teologica e della morale sono alla cura del cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede che Giovanni Paolo II

ha voluto «decano» del collegio cardinalizio. Una carica importante, che lo chiama a svolgere un ruolo significativo quando sarà il momento di riunire in Conclave i cardinali per la scelta del nuovo pontefice. In quella circostanza diventa centrale anche il cardinale «camerlengo», Edoardo Martínez Somalo. Il Papa, vescovo di Roma, affida al suo «vicario» la guida concreta della sua diocesi, in questo caso al cardinale Camillo Ruini a cui Wojtyła ha voluto affidare anche la presidenza della Conferenza episcopale italiana.

Forza di volontà. I problemi però, nonostante tutto, ci sono. E le preoccupazioni pure. Accentuate dalle notizie che giungono dal Gemelli. Vi sono poteri che il Papa non può delegare, che non possono essere esercitati in suo nome. Con la difficoltà di parola che si è accentuata negli ultimi anni del suo pontificato, Giovanni Paolo II ha sempre più spesso affidato ai suoi più stretti collaboratori la lettura dei suoi discorsi. Durante la cerimonia dell'Angelus di domenica 13 febbraio, subito dopo il suo rientro in Vaticano, ha fatto effetto vedere alla finestra degli appartamenti papali l'anziano pontefice nella sua veste bianca e invece della voce di Wojtyła, sentire quella del sostituto alla segreteria di Stato, monsignor Leonardo Sandri, leggere il messaggio di Giovanni Paolo II.

Ma il Papa sino ad oggi, malgrado il tremore che lo affligge alla mano sinistra, nei momenti di difficoltà affida la sua volontà a biglietti vergati di suo pugno. E poi, vi è sempre il suo segretario particolare, il prelo che il Papa ha voluto arcivescovo e che è a lui più vicino, il polacco monsignor Stanislaw Dziwisz, pronto a raccogliere e comunicare la volontà del pontefice. A definire la sua agenda di incontri. Una posizione che oggettivamente esprime un grande potere. Non solo. Ma se fosse vero, come ha «auspicato» il cardinale Jorge Mejia, che Giovanni Paolo II ha scritto una lettera «di disposizioni per la Sede vacante nel caso di malattie invalidanti», come fecero Paolo VI e Pio XII, a chi sarebbe stata affidata se non al suo fidatissimo segretario particolare?

Le incognite di una «Sede vacante» e le consegne speciali che il pontefice potrebbe già aver previsto in un testo scritto

L'attesa interminabile al Policlinico «blindato»

Giornalisti da tutto il mondo, molta polizia per le misure di sicurezza. Intanto i fedeli affollano San Pietro per le preghiere

Wanda Marra

ROMA Cammina a stento, con una gracilità che evoca una grande debolezza, un'anziana signora ottantenne. Esce dall'atrio del Policlinico Gemelli, a Roma, guarda in alto, dove sa che da qualche parte è ricoverato il Papa. Rivolge uno sguardo implorante a un poliziotto, che le si avvicina, e sorreggendola le indica con la mano le finestre della stanza di Giovanni Paolo II. Un'immagine emblematica della preoccupazione, del dispiacere, della confusione e dell'incertezza che hanno accompagnato ieri la giornata del secondo ricovero del Pontefice (dopo quello del primo febbraio durato 10 giorni).

Sono le 11.40 quando le agenzie di stampa battono la notizia che il Papa sta andando al Gemelli. Alle 11.47 il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls annuncia che il ricovero è dovuto a una ricaduta dell'influenza. Ci vogliono pochi minuti perché giornalisti, fotografi, cameraman di tutto il mondo si precipitino verso il Policlinico. Lì una sala stampa, proprio di fronte all'entrata, viene approntata in tempi record. Per le lunghe ore della giornata ci sarà un via vai intenso ed incessante. Fuori le televisioni trovano una postazione davanti alle finestre del Pontefice.

Sono da poco passate le 12.20 quando trapela la notizia che la ricaduta dell'influenza ha creato una nuova crisi respiratoria. Poi si viene a sapere che Karol Wojtyła non è stato

intubato. Queste le pochissime informazioni che arrivano, mentre comincia un'attesa che sembra interminabile. Se le notizie ufficiali sono come accade spesso in questi casi tranquillizzanti, è difficile capire davvero cosa stia succedendo. L'aria che si respira è quella che potrebbe succedere qualsiasi cosa da un momento all'altro. Le domande dei giornalisti ma anche di chi vuole sapere come stia il Papa,

comunque, rimbalzano contro un muro di riserbo. Rispetto allo scorso ricovero, la cortina di silenzio è ancora più fitta. Nel frattempo continuano ad arrivare poliziotti e carabinieri. «Siamo qui per garantire la sicurezza. Ma soprattutto per portare la nostra presenza: stiamo parlando di un capo di Stato straniero», spiegano alcuni di loro. E si lasciano sfuggire la parola «accertamenti» come motivazione del ricovero. L'impressione però è che a

conoscere davvero le condizioni del Pontefice siano in pochissimi. «Mi dispiace, mi dispiace tantissimo che Sua Santità stia così. Speriamo che ce la faccia anche questa volta», dichiara Beatrice, che racconta di avere suo marito in ospedale. La sua è una speranza condivisa dai degenti e dai visitatori del Policlinico. «Questa volta non so se ce la fa. È molto vecchio, ed è stato male tante volte», racconta un'altra anziana signora. E anche lei sembra dar voce

a una preoccupazione che aleggia nell'aria. Passano le ore, il cielo si fa sempre più cupo. Comincia a piovere a dirotto. Dalle finestre del Papa non arriva nessun segnale. Tanto che i giornalisti, decine e decine, si scambiano le poche informazioni circolanti. E nella sala stampa ogni tanto arriva qualcuno, per sapere, per capire. «Tutti si dovrebbero inginocchiare davanti a uno così. È stato una persona importante nella mia vita», spie-

ga un ragazzo davanti alle telecamere.

Se al Gemelli il via vai è continuo, la pioggia non ferma neanche l'unica cosa che i fedeli possono fare per il Pontefice. E così nella Basilica di San Pietro si raduna una folla di suore, sacerdoti, piccoli gruppi, ma anche singole famiglie. «Il Papa ha scelto il martirio pubblico... c'è chi lo critica e c'è chi apprezza proprio questo modo di vivere su di sé le sofferenze. Da laica riconosco che è stato sempre in prima linea con forza e carisma e che gli anni del suo pontificato sono stati di travaglio difficile e di cambiamenti epocali», commenta un'insegnante di geografia astronomica di un istituto tecnico commerciale di Treviso, in gita con la classe dei suoi allievi a Roma.

Riservati i commenti dall'interno del Vaticano. Un prete con accento tedesco mentre esce frettolosamente dal portone di bronzo dice solo: «Forse lo hanno dimesso troppo presto dall'ospedale ma è anche vero che ha una certa età». «Siamo molto preoccupati per lui, ma se supera la crisi fisica anche questa stavolta, ci aspettiamo che resti fino alla fine. Non pensiamo certo a un suo ritiro, non sarebbe nel suo stile, in quella missione di sacrificio alla quale ci ha abituato in tutti questi anni di pontificato», commenta una donna siciliana. Mentre dai bambini si alza un grido unanime «Ce la farà».

E mentre è ormai già sera, alle 18, al Gemelli arriva la prima visita ufficiale a Papa Wojtyła: è quella del Direttore dell'Osservatorio romano, Mario Agnes.

regole vaticane

L'unico capo della chiesa è Karol Non è prevista alcuna supplenza

CITTÀ DEL VATICANO Anche in ospedale il Papa resta l'unico capo della Chiesa cattolica, nella quale non è possibile alcuna supplenza sul tipo di quelle previste negli ordinamenti degli Stati per i casi di impedimento del capo dello Stato. I poteri del Papa, «pastore» supremo della Chiesa cattolica, non possono infatti essere esercitati che da un Papa, ossia da colui che, in un conclave, è stato eletto vescovo di Roma dal Collegio dei cardinali. Ciò perché, nella

logica della Chiesa, si tratta di un potere che viene da Dio, con l'intervento del quale viene scelto il successore di quel Pietro che Gesù stesso pose a capo degli apostoli. «Il Vescovo della Chiesa di Roma - si legge al n. 331 del Codice di diritto canonico - in cui permane l'ufficio concesso dal Signore singolarmente a Pietro, primo degli Apostoli, e che deve essere trasmesso ai suoi successori, è capo del Collegio dei Vescovi, Vicario di Cristo e Pastore qui in terra

della Chiesa universale; egli perciò, in forza del suo ufficio, ha potestà suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa, potestà che può sempre esercitare liberamente». «Il Romano Pontefice - prevede poi, tra l'altro, il canone 333 - in forza del suo ufficio, ha potestà non solo sulla Chiesa universale, ma ottiene anche il primato della potestà ordinaria su tutte le Chiese particolari e i loro raggruppamenti». Per il Codice insomma la situazione di impedimento del Papa regnante è la stessa che si verifica quando il papa muore: nessuno può esercitare le competenze che gli sono proprie. Al Cardinale camerlengo e al Segretario di Stato vengono affidate funzioni di tipo amministrativo. Il canone 335, in proposito, indica che «mentre la Sede romana è vacante o totalmente impedita, non si modifichi nulla nel governo della Chiesa

universale, si osservino invece le leggi speciali emanate per tali circostanze». Solo un papa, insomma, può fare nomine, emanare documenti o decidere questioni attinenti alla morale che abbiano valore per tutta la Chiesa. Un po' diversa è, ma per motivi pratici, la situazione per quanto riguarda i poteri di un papa in quanto capo dello Stato della Città del Vaticano, della quale egli è il sovrano assoluto. Ciò perché gli «atti straordinari» che potrebbero riguardare la Città del Vaticano sono del tutto rari. Lo sarebbe, ad esempio una revisione dei confini, che però andrebbe decisa dalla Santa Sede (soggetto di diritto internazionale); e si tornerebbe alla situazione precedente. Quanto agli atti ordinari, come il pagamento degli stipendi al personale, essi continuano a poter essere normalmente gestiti dal Governatorato.